

Il racconto genealogico spartiate: la rappresentazione mitologica di una organizzazione spaziale*

Claude Calame

1. Il quadro comparativo: l'antroponimo come emblema spaziale

Già dall'epoca detta arcaica si conosceva il gusto marcato che gli antichi greci avevano mostrato nei riguardi della forma genealogica: genealogia degli dei in Esiodo, genealogia eroica di Ecateo, genealogia dei re leggendari delle città a Corinto per opera del poeta epico Eumelo, o ad Atene, dove essa si pone all'inizio dello svolgimento cronografico definito dalla lista degli arconti. Non c'è niente di sorprendente in questa proliferazione di lavoro genealogico; è nota la sua doppia funzione di misurare il tempo storico e di legare il presente della città al suo passato leggendario. Sparta non fa eccezione, anche se a noi moderni restano solo le tracce tardive di questo interesse per la genealogia: in Pausania il Periegeta e nella *Biblioteca* attribuita ad Apollodoro. Dal VII sec. a.C., troviamo in Tirteo eco dell'esistenza di una genealogia regia che legava i sovrani di Sparta ai leggendari Eraclidi (...).

Affronteremo più avanti il problema storico e letterario dell'attribuzione di una data alla genealogia regale lacedemone. Prima ci sia consentito di leggere il racconto che il Periegeta pone in maniera significativa all'inizio della descrizione del suo itinerario attraverso la Laconia (Pausania III, I, 1-5).

Dopo le Erme, raggiunsemmo la Laconia da ovest. Secondo quanto dicevano gli stessi Lacedemoni, il primo re di questo paese fu Lelege, un autoctono, e da lui si è cominciato a chiamare gli abitanti di questi paesi Lelegi. Lelege ebbe un primo figlio, Milete, e poi un altro, Policaone. Dirò altrove dove e perché Policaone partì in esilio. Alla morte di Milete, prese il potere Eurota, suo figlio. Costui costruì un canale per far defluire l'acqua stagnante verso il mare e, poiché l'acqua scorreva in superficie formando un fiume, lo chiamò Eurota. Non avendo figli maschi, lasciò il suo regno a Lacedemone, la cui madre era Taigeta che diede il suo nome alla montagna; fra l'altro, secondo quanto si racconta, suo padre era Zeus. Lacedemone prese in moglie Sparte, figlia di Eurota; preso il potere, egli per prima cosa cambiò i nomi del paese e degli abitanti dando ad essi il proprio nome; in seguito fondò una città alla quale diede il nome della moglie e che, ancora oggi, è chiamata Sparta. Anche Amicla, figlio di Lacedemone, volle lasciare qualcosa degno di essere ricordato e costruì una città in Laconia. Giacinto, il più giovane e bello dei suoi figli, morì prima del padre e la sua tomba si trova ad Amicle, sotto la statua di Apollo. Alla morte di Amicla il regno passò ad Argalo, il maggiore dei suoi figli e quando Argalo morì, passò a Cinorta. Cinorta ebbe un figlio, Ebalò; quest'ultimo prese come sposa una donna d'Argo, Gorgofone, figlia di Perseo, dalla quale ebbe un figlio, Tindareo; contro costui lottò Ippocoonte, che reclamava il trono per diritto di anzianità. Con l'aiuto

d'Icaro e dei suoi seguaci, superò ampiamente in potenza Tindareo e lo costrinse a ritirarsi impaurito: i Lacedemoni dicono che egli andò a Pellana, ma una leggenda messenica dice che Tindareo fuggì in Messenia, presso Afareo, figlio di Periere e fratello di Tindareo da parte di madre. Si dice anche che egli si stabilì in Messenia, a Talame, dove ebbe dei figli. Sostenuto da Ercole, più tardi Tindareo tornò indietro e recuperò il trono. Salirono al trono così anche i suoi figli e anche suo genero, Menelao, figlio di Atreo; in seguito, fu la volta di Oreste, marito di Ermione, figlia di Menelao. Al ritorno degli Eraclidi, durante il regno di Tisameno, figlio di Oreste, entrambi i distretti, Messenia e Argo, ebbero re scelti fra loro. Argo ebbe Temeno e Messenia Cresfonte. A Lacedemonia, poiché i figli d'Aristodemo erano gemelli, videro la luce due casate regali: dicono che così piacesse anche alla Pizia.

Chiunque sia sensibile alla rappresentazione discorsiva dello spazio nota subito, nelle prime generazioni dei re lacedemoni, la coincidenza fra antroponomi e toponimi: Eurota, Taigeta, Sparte, Lacedemone, Amicla, sono sia attori regali sia specifiche località. Strana maniera di delimitare uno spazio e di costituire una geografia politica facendo susseguire in un racconto le nascite dei re alle alleanze matrimoniali.

[... Dobbiamo chiederci, dunque, perché] la sequenza antroponomica spartiate assume la forma d'una genealogia? Più che della questione del ruolo sociale svolta dal discorso mitico, si tratta qui della funzione narrativa, della sua forma discorsiva e testuale. Di conseguenza, non è più il comparatismo a dover essere chiamato a fornire la spiegazione, ma l'analisi narrativa; e questo nonostante che la forma genealogica, in rapporto al modello che ha tentato di formulare la narratologia, comporti aspetti singolari, per molti versi sconcertanti.

2. Il quadro narrativo: la genealogia come racconto dello spazio

In termini generali, si può definire il racconto come la trasformazione di uno stato in uno stato nuovo, per effetto di una fare trasformatore esercitato da un soggetto impegnato in una relazione polemica con un antisoggetto. Orbene, nella narrazione genealogica si ritrova certo una successione di stati distinti, ma non si registra, se non in programmi secondari, né fare trasformatore di un soggetto, né confronto polemico che opponga all'azione del soggetto quella di un antisoggetto. La genealogia sfugge dunque all'ordine del racconto? In effetti, essa sembra collocarsi ai limiti del genere narrativo. Del doppio aspetto della funzione narrativa (giunzione e trasformazione) e degli enunciati che ne derivano (enunciato di stato ed enunciato di fare), il racconto genealogico conserva solo la congiunzione (nella figura dell'alleanza matrimoniale) e, di conseguenza, l'enunciato di stato. Inoltre, sotto forma del generare sessuato o della partenogenesi la genealogia presenta proprio un modo dell'enunciato di fare. C'è infatti trasformazione nell'apparizione di un nuovo essere, frutto dei processi della generazione e della nascita; ma il soggetto operatore di questa trasformazione ricopre, dal punto di vista degli attori che sussume, sia i genitori antropomorfi, sia una forza d'ordine fisiologico che fa diventare il nuovo essere indipendente dalle qualità dei suoi genitori (...). La procreazione permette dunque sul piano figurativo l'affermazione di

nuovi stati senza che gli stati precedenti siano realmente messi in causa: la trasformazione si ha non per inversione dei contenuti, ma per accrescimento di questi. Inoltre, dal punto di vista attanziale, questo soggetto operatore che assume lungo tutto il corso del racconto la forma e la figura del processo di generazione rappresenta in effetti il destinatario dei sovrani che si succedono gli uni agli altri; un destinatario singolarmente neutro dal punto di vista delle modalità che lo definiscono; un destinatario che lascia ai soggetti (i re che egli manipola) carta bianca nelle loro azioni.

Poiché, dal punto di vista narrativo, il racconto genealogico si compone essenzialmente di enunciati di stato e poiché questo tipo di enunciati consiste nell'attribuzione di una serie di qualità-predicati al soggetto semio-narrativo interessato, la nostra analisi sarà particolarmente attenta ai valori attribuiti a ciascuno degli attori che figurano nella genealogia; tanto più che i greci sono soliti trarre dai nomi propri degli attori una conferma delle qualità attribuite loro dagli enunciati di stato del racconto.

3. La genealogia spartiate e il suo sviluppo spaziale

3.1. Lelege e i lelegi: la generazione autoctona

Come ad Atene, il primo re lacedemone è autoctono. Questa qualificazione primordiale ancora alla terra di Laconia un essere il cui nome, tuttavia, rinvia a una moltitudine di luoghi della Grecia, sia continentale, sia ionica (...). Oscillante fra l'autoctonia e il suo contrario, l'esteriorità territoriale, la dinastia lelege incarna in ogni caso l'alterità che permette l'affermazione dell'identità. Da qui la sua posizione primordiale, aborigena. Come tutti i racconti, la genealogia prende avvio da una situazione di mancanza, e la sola "azione" attribuita a re Lelege nel racconto genealogico spartiate è quella di attribuire ai suoi sudditi il proprio nome, nome che significa verosimilmente "l'indistinto". Ma questa mancanza iniziale, per lo sradicamento autoctono e soprattutto per il processo di generazione, contiene essa stessa gli elementi dell'universo semantico che sta per essere affermato: modo di assumere e raffigurare, come nelle prime frasi della teogonia di Esiodo, la transizione da uno stato di indifferenziazione a una prima esistenza semanticamente marcata. E si noterà che, in modo significativo, due tradizioni parallele a quella di Pausania, danno a Lelege una moglie; la differenziazione non appare dunque nella partenogenesi, ma si costituisce subito nella dualità maschile/femminile. Incarnato nella figura di una naiade o di una ninfa, questo femminile appartiene anche al dominio dell'esteriore e del non civilizzato.

3.2. Milete: lo spazio della cultura cerealicola

Nella tradizione seguita da Pausania, Lelege finisce per diventare, attraverso il processo di generazione, causa di differenziazione. Il racconto genealogico attribuisce al primo sovrano di Sparta due figli e una figlia. Il primogenito, Milete, porta nel suo stesso nome la traccia dell'azione che la leggenda gli attribuisce: si ritiene che egli sia l'inventore del mulino (*mulé*) poiché è il primo uomo a macinare (*alésai*) del grano in un luogo detto Alesie, posto fra il sito della futura Sparta e il monte Taigeto.

Grazie a questo doppio gioco etimologico, la genealogia non si accontenta di ritagliare un primo spazio nel territorio dei Lelegi ancora non definito: vi incolla anche uno dei tratti che costituiscono il fondamento stesso della rappresentazione greca della civilizzazione, il grano macinato, emblema dell'attività agricola e, più precisamente, della cultura cerealicola in opposizione alla caccia e alla pastorizia. Nessuno stupore dunque nel trovare in questo luogo, ove Milete getta la base materiale ed economica della civiltà spartiate, un santuario di Lacedemone, il sovrano che – vedremo – darà il suo nome al paese.

Con gli altri figli di Lelege, il territorio lelege subisce, a partire dal punto centrale segnato dalla civiltà del grano macinato, alcune notevoli estensioni spaziali. Anzitutto dal lato della Messenia: Policaone, il figlio minore, non ha un posto istituzionale vicino a suo fratello, successore di Lelege. Si ritira dunque in esilio di là del Taigeto e sposa, nella futura Messenia, Messene, figlia di Triope d'Argo. Per assicurare la conquista del paese, al quale darà il proprio nome e prima di dare a esso la capitale Andania, Messene ricorre all'aiuto degli argivi da una parte e dei lacedemoni dall'altra. Una figura femminile assicura dunque l'identità e la definizione civica del territorio messenico, mentre un contingente di uomini interviene da Argo, per dare alla conquista una conferma militare, e da Sparta, per prendere le redini del potere politico. La coincidenza del femminile e del maschile da un lato, dell'ascendenza argiva e della sovranità spartiate dall'altra, sarà sottolineata dalla fondazione del santuario di Zeus sul monte Itome, al centro del territorio messenico, a opera di Messene l'argiva e di Policaone lo spartiate. Ricordiamo che, come Lelege, Triope è legato a numerosi movimenti migratori ed è capostipite di varie genealogie di monarchi: in particolare in Tessaglia, dove è associato ai Lapiti, o anche a Rodi e in Caria, dove compì il percorso inverso a quello dei Lelegi. Triope gioca un ruolo importante, anche se negativo, nell'istituzione del culto di Demetra; non è escluso che, attraverso la figlia, egli porti in Messenia i valori della cultura cerealicola, indispensabile allo sviluppo di questo territorio, bramato dagli spartiate proprio per la sua ricca agricoltura.

In seguito, attraverso la mediazione del racconto genealogico, la futura Sparta si sviluppa, di là dal suo centro agricolo fondato da Milete, re mugnaio, anche verso est: il centro di Terapne deve, infatti, il proprio nome a quello della figlia di Lelege. Certo non è un caso se la leggenda fa apparire all'inizio della genealogia di Sparta il probabile luogo di residenza, o in ogni caso il luogo di culto, dei sovrani "micenei": Menelao, Elena e i Dioscuri, i gemelli suoi fratelli. Questo non significa che il racconto genealogico, che, si vedrà, risale all'inizio dell'epoca classica, mantenga intatto il ricordo di avvenimenti che risalgono al XIII sec. a.C., ma a Sparta, come in molte altre città greche, vi è un sito miceneo che, a partire dall'epoca arcaica, serve come riferimento al culto reso agli eroici protagonisti della guerra di Troia. I dati archeologici indicano che il sito di Sparta non è stato probabilmente occupato prima del periodo protogeometrico (a partire dal X sec. a.C.), ma in compenso Terapne è, assieme ad Amicle, il più ricco sito miceneo della regione. La stessa assenza di insediamenti a Sparta prima del protogeometrico prova la vacuità di qualsiasi utilizzazione del racconto genealogico come documento storico della prima Sparta. D'altra parte, una rappresentazione genealogica risalente al periodo classico non avrebbe potuto non collocare, in rappor-

to al centro, un luogo di culto leggendario, a quell'epoca di primaria importanza. Come vedremo più avanti (§ 4), il racconto genealogico rifà la storia secondo la prospettiva della situazione politica di Sparta agli inizi del V sec. a.C.

3.3. Eurota: l'estensione dello spazio coltivato

Torniamo al centro e alla discendenza agnaticia diretta di Milete, iniziatore della cultura cerealicola a Sparta. Successore di Milete è suo figlio, Eurota. La tradizione genealogica attribuisce a questo terzo re di Sparta il risanamento della piana della Laconia: il canale, tracciato in questa occasione per permettere alle acque stagnanti di fluire verso il mare, diverrà il fiume che porterà il suo nome. Un testo tardivo aggiunge che il drenaggio della futura valle dell'Eurota ha luogo dopo il diluvio; dal punto di vista della cronologia leggendaria, la citazione di un evento ripreso dalla leggenda tessala di Deucalione dovrebbe collocare la bonifica prima dell'apparizione del primo uomo, cioè, nella cronologia spartiate, prima dell'avvento di Lelege, legato egli stesso all'epoca del diluvio. La datazione dell'intervento civilizzatore non presenta una coerenza cronologica perfetta, ma s'inserisce armoniosamente nella serie di azioni culturali dei primi sovrani della Grecia leggendaria. In ogni caso, la bonifica voluta da Eurota rappresenta un secondo allargamento dello spazio lacedemone, coincidente con un'estensione della civilizzazione: non soltanto Alesie, ma tutta la piana dell'Eurota diviene adatta all'agricoltura. L'Eurota sarà d'ora in poi il fiume della civilizzazione. (...)

3.4. Lacedemone e Sparte: il centro civico

Eurota, che non ha discendenti maschi, ci mette di fronte a una stasi del processo di legittimazione agnaticia. Egli darà allora sua figlia Sparte in moglie a uno degli altri grandi eroi fondatori della Laconia: Lacedemone, figlio di Zeus e della ninfa Taigeta. Indipendentemente dalle ragioni della sostituzione della linea uterina al lignaggio agnaticio, registriamo una riorganizzazione dello spazio laconiano. Anzitutto per la determinazione di un centro politico e per l'inclusione di questo centro in un territorio ben delimitato. L'inclusione è rappresentata figurativamente come una chiusura del femminile nel maschile: Sparte è "abbracciata" da Lacedemone. Il figlio di Zeus e Taigeta comincia difatti dando al paese e ai suoi abitanti il proprio nome; successivamente fonda una città cui dà il nome della moglie. Il paese di Lacedemone, la Lacedemonia, possiede ora la sua capitale, una capitale fondata da un uomo, e non da una donna, come nel caso di Andania, in Messenia. Con questa definizione toponimica, la genealogia, non solo costruisce una storia, ma tende anche a razionalizzare un uso linguistico alquanto fluttuante; per gli antichi come per i moderni, *Sparta* designa solo la città dallo stesso nome, mentre *Lacedemonia* rinvia sia alla città, sia alla regione di cui è capitale e ricopre così il senso del termine geografico di *Laconia*. Dando una coerenza a una denominazione il cui uso è vago già in Omero, il racconto genealogico toglie agli abitanti del paese il nome aborigeno e assegna loro un'identità definitiva, di ordine politico: gli abitanti della piana dell'Eurota non sono più Lelegi balbuzienti, bensì dei Lacedemoni, ossia uomini liberi che hanno il diritto di cittadinanza all'interno dello Stato della Lacedemonia; nell'antichità, la denominazione *Lacedemoni* rimanda sempre e molto ufficialmente a un'entità di ordine

politico, non etnico. Gli atti fondatori dei predecessori di Lacedemone stesso sono percorsi da un'isotopia di ordine agricolo; quelli di Lacedemone definiscono un quadro civico.

Proprio al civismo d'altra parte rimanda la parentela di Lacedemone con Zeus: il nuovo re di Sparta è figlio del re degli dei, il garante dell'ordine del mondo. La discendenza divina lo mette sullo stesso piano degli altri figli di Zeus, eroi civilizzatori, in genere, e/o fondatori di città. Minosse, fondatore e re di Cnosso, Arcade, eroe eponimo degli arcadi, Zete e Anfione, costruttori di Tebe, Epafo, creatore di numerose città, e se ne potrebbero citare ancora. (...)

Lacedemone è inoltre autore di delimitazioni spaziali attuate attraverso i nomi. Rende omaggio alla moglie, che gli trasmette il potere politico dei Lelegi, dando il suo nome alla nuova capitale, e alla madre, la ninfa figlia di Atlante sedotta da Zeus, battezzando con il suo nome la più alta catena montuosa del paese. Alla delimitazione del territorio di Lacedemonia e del suo centro politico, Sparta, si aggiunge pertanto l'identificazione di un limite, o piuttosto del limite per eccellenza. La catena del Taigeto separa, infatti, nettamente la Laconia dalla Messenia, giacché le sue cime arrivano a più di 2.400 m. Il Taigeto non appare però come semplice limite topografico: coincidendo con la figura di una ninfa, riveste anche il valore della marginalità incarnato, in Grecia, non tanto nella figura della madre quanto in quella della ninfa. Uno dei pannelli scolpiti che ornano il famoso trono di Amicle, nelle vicinanze di Sparta, raffigura la giovane Taigeta rapita da Zeus; la ninfa è dunque una giovane ragazza costretta a subire la violenza del maschio, al di fuori della cornice legale del matrimonio. La leggenda aggiunge che la *parthénos*, perseguitata dalle insistenze del dio, beneficia dell'aiuto della vergine Artemide, che la trasforma in cerva. Questa metamorfosi iscrive doppiamente la ninfa nella giurisdizione della dea signora dell'extra-civilizzato: vergine e cerva, in un paesaggio montano e selvaggio, ella finisce con il divenirne l'incarnazione stessa. Già Pindaro citava la cerva dalle corna d'oro consacrata da Taigeta a Ortosia, l'Artemide di Sparta. Così, attraverso il proprio nome e la legittimità del potere regale che trasmette, la moglie di Lacedemone iscrive lo spazio che definisce il nuovo re di Sparta nel dominio del politico, mentre sua madre rappresenta, ai bordi di questo territorio civilizzato, il dominio liminale del selvaggio.

Si noterà che altre versioni della leggenda di Eurota attribuiscono al re-fiume, oltre Sparte, altre figlie: la più significativa risale, se non a Pindaro, in ogni caso a Sosibio, uno storico spartiate dell'epoca ellenistica; la leggenda fa di Eurota il padre non di Sparte ma di Pitane: da qui il nome di una delle *obai*, uno dei "quartieri" della Sparta classica: altro modo questo di iscrivere nella discendenza di Eurota il centro politico della Laconia. (...)

3.5. Amicla: espansione del territorio politico e del suo centro

In una genealogia interamente patrilineare, la breve interruzione matrilineare, rappresentata dal matrimonio di Lacedemone con Sparte, unica erede del potere d'Eurota, porta dunque sia a definire un centro civico della Laconia e dell'origine divina del potere del re, sia a delimitare il dominio del selvaggio, regno di Artemide. L'ascesa al potere di Amicla, figlio di Lacedemone e di Sparte, segna il ritorno alla linea agnaticia; questo ritorno coincide con una complementare definizione del cen-

tro civico. Amicla, infatti, fonda una città che prenderà il suo nome. L'archeologia ci dice che, come Terapne, Amicle, un borgo distante una decina di chilometri da Sparta, costituiva un centro importante in epoca micenea e che all'inizio dell'epoca arcaica era diventato il principale luogo di culto della città. Nel corso del sec. VIII, fu associata ai quattro *obai* che formavano la città di Sparta; in questo modo essa fu integrata al centro politico. Così, dunque, se con Terapne, la figlia di Lelege, era anzitutto il luogo di culto reso agli eroi "omerici" a entrare nello spazio definito dal racconto genealogico, con Amicla, figlio di Lacedemone e Sparte, l'inclusione del centro miceneo si opera, sia sul piano politico, sia su quello del culto degli eroi: l'aspetto politico di questa inclusione narrativa è rappresentato nell'atto di fondazione di un *pólisma*. L'aspetto del culto, invece, s'incarna dal punto di vista narrativo nella figura di uno dei figli di Amicla, l'efebo Giacinto, atleta ucciso per errore da Apollo, e insieme a lui onorato in una delle maggiori feste della Sparta antica. Le Giacinzie, infatti, inserite nella celebrazione della fase finale dell'iniziazione dei giovani spartiate, ragazzi e ragazze, costituivano una festa che riuniva ad Amicle tutti i gruppi sociali della comunità civica.

Prima di passare alla generazione successiva, dobbiamo ricordare Euridice, figlia di Lacedemone e Sparte, il cui matrimonio esogamico con Acrisio, re d'Argo, estese, per alleanza, lo spazio lacedemone dal lato dell'Argolide. Le indicazioni sulla portata delle pretese territoriali e politiche di Sparta date dall'iscrizione nella genealogia di un'alleanza matrimoniale con uno dei primi re d'Argo ricevono d'altronde a Sparta stessa un'eclatante conferma, sia sul piano dello spazio, sia su quello del culto. Al centro della città di Sparta sorgeva, infatti, un tempio a Era Argiva, protettrice d'Argo; il tempio era stato eretto – aggiunge la leggenda – proprio da Euridice, figlia di Lacedemone. Ma la natura stessa della relazione matrimoniale che raffigura e fonda le pretese spartiate sullo spazio argivo, conferisce alla rappresentazione di questa "annessione" un carattere molto differente da quella dell'annessione della Messenia. Nella prospettiva spartiate, l'unione matrimoniale di Policaone con Messene è uxorilocale ma patrilineare; quella di Euridice con Acrisio è virilocale, ma matrilineare. Vedremo che questa inversione nel carattere delle alleanze matrimoniali, configurante pretese territoriali, riflette una precisa situazione storica e politica nella relazione di Sparta con i suoi vicini e nell'organizzazione del territorio dell'intero Peloponneso.

3.6. *I figli di Amicla: conferma del centro e apertura verso l'esterno*

Il leggendario fondatore d'Amicle non resta certo celibe. Secondo Apollodoro, convola a giuste nozze con Diomeda che, attraverso suo padre Lapite, fondatore della famiglia dei Lapiti, lega la dinastia dei re di Sparta alla genealogia tessalica. La lapita Diomeda assicura ad Amicla una numerosa discendenza maschile, ma la quantità sembra avere come corollario una certa mancanza di carattere. Abbiamo già citato Giacinto, senza dubbio il più originale dei tre figli; con lui si completa sul piano culturale l'inclusione di Amicle nella città di Sparta. Egli, però, non è il primogenito e, alla morte di Amicla, il potere passa ad Argalo. Sebbene muoia giovane, Argalo, ha anch'egli un figlio dal quale discenderanno prima Agenore, poi Patreo, eroi eponimi e fondatori di Patrasso, in Acaia. I re di origine spartiate che il racconto genealogico colloca nel paese degli achei diffondono praticamente in tutto il Peloponneso

la rappresentazione clanica dell'impresa spaziale dei Lacedemoni. Ma la genealogia ufficiale di Sparta sembra dimenticare molto velocemente Argalo e mette sul trono di Lacedemone Cinorta, secondo figlio di Amicla. Di questo re, dall'esistenza ugualmente effimera, si conosce solamente la tomba che gli spartiate gli avevano eretto e che, ancora al tempo di Pausania, si ergeva al centro della città, di fianco al monumento funebre dedicato a Castore, il Tindaride. Si noterà tuttavia che il nome di Argalo e, parimenti, quello di Cinorta sono associati ai differenti nomi attribuiti agli *obai*, i "villaggi" che formavano la città di Sparta; come il padre, i figli di Amicla assumono dunque la qualità di eroi eponimi degli elementi spaziali e politici costitutivi del centro civico.

3.7. *Ebalo: la riaffermazione del triangolo Argo-Sparta-Messenia*

Con la discendenza di Cinorta, il racconto genealogico, dopo aver rappresentato attraverso le alleanze concluse il processo di sviluppo e di definizione semantica di un territorio, va in qualche modo a "dinamizzare" questa prima costruzione. La dinamizzazione, all'interno dello spazio ormai delimitato, inizia con il matrimonio di Ebalo, figlio di Cinorta, con Gorgofone, figlia di Perseo, ossia attraverso il matrimonio del re di Sparta con la propria nipote incrociata. In questo matrimonio non è forse tanto importante l'alleanza con una rappresentante della linea collaterale quanto, nel quadro di riavvicinamento tra Sparta e Argo, l'unione di una donna che è già stata sposata e con figli di primo letto. Secondo Pausania, infatti, Gorgofone aveva sposato in prime nozze Periere, figlio di Eolo; il doppio matrimonio farebbe dunque di Gorgofone la prima donna sposata due volte.

Ma questa doppia alleanza ha conseguenze spaziali molto rilevanti. La leggenda racconta, infatti, che alla quinta generazione la discendenza di Policaone, primo re di Messenia, si esaurì. A proporsi di riprendere il trono di Messenia è proprio Periere il Tessalico. Dopo essere stata fondata una prima volta – come si ricorderà – dall'argiva Messene, con l'aiuto del marito Policaone, spartiate e lelego, la Messenia è oggetto quindi di un secondo atto di fondazione, grazie all'intervento di Periere il Tessalico che sposa in prime nozze ancora un'argiva, Gorgofone. Sia la qualità del padre di Periere, Eolo, sia quella dei figli stessi provano che questa ripresa di potere corrisponde a un nuovo atto fondatore. Eolo non è solo l'avo degli Eoli in una funzione di fondatore di un popolo che, come noto, assicura la sua discendenza da Deucalione ed Elleno, l'eroe che ha lasciato il suo nome ai greci-elleni, ma è anche il padre di sette figli ognuno dei quali sarà fondatore di una città-Stato (...). L'instaurazione di Periere sul trono di Messenia e il suo matrimonio con l'argiva figlia di Perseo, mira in definitiva a eliminare, con un atto fondatore, il potere spartiate. Vedremo che il secondo matrimonio di Gorgofone con lo spartiate Ebalo sarà indirettamente all'origine, attraverso cugini incrociati, sia di un nuovo riavvicinamento tra i due paesi, sia della relazione polemica destinata a opporli. (...)

Ci sono alcuni indizi che permettono di vedere nella figura di Ebalo quella di un fondatore, analoga alla sua controparte messena, Periere. Gli spartiate avevano, infatti, costruito un *herdon* al nipote di Amicla, legato dalla sua posizione topografica al santuario di Poseidone *Genéthlios*, il guardiano dei *géné* vale a dire delle grandi famiglie claniche costituenti il primo nucleo di cittadini spartiate. (...) Ecco,

dunque, contrapposti, Periere, secondo fondatore eolo della Messenia, ed Ebalò, iniziatore di una nuova dinastia dopo il ricentrimento religioso e politico di Sparta, impersonato, come detto, dalla figura di Amicla.

3.8. *I figli di Gorgofone: "déviances" e polemiche*

I figli dati da Gorgofone, la figlia di Perseo, prima a Periere, poi a Ebalò, proseguono all'inizio l'opera fondatrice del loro padre rispettivo.

3.8.1. *Il ramo della Messenia*

Periere ha dunque due figli. Il maggiore, Afareo, si affretta a dare alla Messenia una nuova capitale. Il vecchio capoluogo, Andania, ancora abitato da Periere, continuerà a costituire il centro di uno dei culti misterici più importante della Grecia, dopo Eleusi. D'altra parte, Afareo sposa Arene, la figlia dello spartiate Ebalò; e come Policaone aveva scelto per denominare la Messenia il nome di Messene, sua moglie, così egli dà alla città che ha appena fondato il nome della sua giovane sposa. I legami della Messenia con Sparta sono dunque di nuovo stretti nell'alleanza matrimoniale, ma, dal punto di vista spartiate, mediante una donna e non più un uomo, come nella seconda generazione del racconto genealogico, con Policaone. Inoltre, se Gorgofone era la prima donna a sposarsi due volte, Arene e Afareo hanno la stessa madre: la loro alleanza rappresenta dunque un secondo strappo alla norma del matrimonio unico ed esogamico.

Del resto Afareo riceve anche ad Arene di Messenia il cugino di secondo grado Neleo, come lui nipote di Eolo. Egli procede allora a una divisione del regno e attribuisce al cugino parallelo di secondo grado, cacciato da Iolco da suo fratello gemello Pelia, la parte occidentale e marittima della Messenia di cui Pilo diventa la capitale. (...)

A questa divisione territoriale, che afferma una seconda volta i legami eoli e non spartiate della Messenia, si aggiunge l'accoglienza che Afareo riserva alla figura che rappresenta il corrispondente ateniese di Neleo: Lico, figlio di Pandione, cacciato da Atene dal fratello Egeo. Lico, s'impegnerà nella riattivazione dei misteri di Andania, sul modello di quelli di Eleusi. Il territorio della Messenia, dopo un tentativo di controllo spartiate, si apre dunque di nuovo verso nord, dal lato della Tessaglia e dell'Attica.

3.8.2. *Il ramo spartiate*

Dal lato spartiate della discendenza di Gorgofone, si assiste alla stessa concomitanza contraddittoria dell'opera di rifondazione della città e di relazioni anormali e polemiche tra i rappresentanti del potere politico. La figlia di Perseo dà a Ebalò tre figli che entrano in conflitto non appena si pone il problema della successione. Tindareo, erede legittimo poiché figlio maggiore, riprende il potere del padre; ma Ippocoonte, con il pretesto di essere anche lui tale, si unisce a Icario, il più piccolo, per contestare la legittimità del potere di Tindareo che è costretto ad abbandonare il trono di Sparta ai fratelli. (...)

3.9. *I Tindaridi: la polemica centripeta*

La riconquista del potere a partire dai confini del territorio laconico implica lo scontro tra i figli di Tindareo e quelli di Ippocoonte. Questa sequenza narrativa della

genealogia ci costringe a un'anticipazione, per soffermarci un momento sulla generazione successiva a quella di Tindareo: anticipazione tanto più necessaria poiché se la tradizione attribuisce a Ippocoonte dodici, a volte venti, figli, d'altra parte essa riveste i figli di Tindareo con la figura prestigiosa dei Dioscuri. Certo, agli Ippocoontidi non sono mancati gli onori del culto a Sparta, ma che dire dei Dioscuri, divenuti l'incarnazione divina del *néos*, del giovane atleta che, dopo l'iniziazione, accede allo statuto di cittadino-soldato? Ci si concentrerà qui sull'aspetto genealogico delle molteplici qualità attribuite ai Tindaridi e alla rappresentazione spaziale che ne deriva. Castore e Polluce sono, dunque, figli di Tindareo e Leda, figlia di Testio l'Etolo presso il quale il re di Sparta si era rifugiato in seguito al colpo di mano del fratello Ippocoonte. Ma i Dioscuri, *Diòs kouroi*, secondo la tradizione più antica che presenta insieme questi eroi gemelli sia nella loro discendenza umana sia divina, sono per definizione anche figli di Zeus. Questa doppia filiazione ci riporta nuovamente, come per Lacedemone, alla responsabilità di Zeus nella riconquista del potere; gli artefici ne sono, infatti, i Dioscuri in virtù del sostegno dato a Tindareo, loro padre terreno.

La riaffermazione del potere legittimo a Sparta assume parimenti una forma spaziale, poiché l'intervento dei Dioscuri ha inizio dai confini del territorio spartiate, dove l'esilio ha relegato il padre. Quando la loro paternità è attribuita a Zeus, i Dioscuri nascono sul monte Taigeto. E quando la leggenda li fa figli di Tindareo, essi nascono a Pefno, piccola isola posta sulla frontiera fra Messenia e Laconia. Da qui, Hermes li trasporta a Pellene, un altro territorio di frontiera. Infine, il testo genealogico sul quale si fonda la presente analisi pone la nascita dei Dioscuri a Talame, villaggio della Laconia non lontano da Pefno.

Le differenti versioni della leggenda dell'esilio di Tindareo e della nascita dei Dioscuri imprimono dunque alla costruzione genealogica spartiate un movimento centrifugo fin qui non rilevato. Ma questo movimento dal centro verso i margini del territorio mira – si è già detto – solo a meglio preparare un nuovo investimento del centro. Precisamente, a questo primo movimento di scarto dal centro, corrisponde, nelle strutture semio-narrative sottese al racconto genealogico, un brusco cambiamento. La genealogia spartiate si è presentata fino a questo punto come una somma di enunciati di stato. Sotto forma di alleanze coniugali, questi enunciati hanno progressivamente definito sia i limiti del territorio spartiate, sia le sue aperture all'esterno, delimitando così lo spazio di un buon vicinato. Nata all'interno, al centro stesso di questo spazio, l'improvvisa rivalità tra i figli di Ebalò introduce una relazione polemica che si traduce narrativamente nell'apparizione di un anti-soggetto e in un enunciato del fare ("Ippocoonte caccia Tindareo"). Spazialmente, l'irruzione del confronto nel racconto si traduce con il movimento centrifugo appena descritto.

3.9.1. *Il combattimento contro gli Ippocoontidi*

La situazione di mancanza creata dall'esilio ingiusto di Tindareo sarà rovesciata dall'intervento dei Tindaridi contro i figli di Ippocoonte: l'equilibrio narrativo rotto dalla relazione polemica deve essere ristabilito. Senza entrare nei dettagli di un racconto che ci condurrebbe molto al di là delle frontiere della Laconia, bisogna tuttavia osservare che la leggenda fa pesare il ritorno all'equilibrio sulle spalle di Eracle.

È infatti al famoso civilizzatore, figlio di Zeus e della Alcmena di Micene, che la genealogia, divenuta narrazione, attribuisce il ritorno di Tindareo sul trono di Sparta. La tradizione leggendaria non lascia sussistere alcun dubbio circa il ruolo di questo destinatore arbitrante il confronto tra il soggetto rappresentato da Tindareo e l'antisoggetto incarnato in Ippocoonte. La reintegrazione dell'ordine e della legittimità a Sparta s'iscrive in una serie di interventi di Eracle nelle differenti città del Peloponneso: il combattimento dell'eroe a fianco dei Tindaridi per riconquistare il potere usurpato da Ippocoonte, e difeso dai suoi figli, è infatti motivato, narrativamente, dall'aiuto apportato da questi ultimi a Neleo. Neleo e i suoi figli avevano infatti osato opporsi all'intervento di Eracle a Pilo e l'eroe risparmierà nella lotta contro i Neleidi solo Nestore, il futuro re della città che parteciperà alla guerra di Troia. Tralasciando vari dettagli dell'azione di Eracle indicati dal racconto leggendario, ci limitiamo a sottolineare che nel VII sec. a.C., Alcmane aveva già messo in bocca a uno dei cori di giovanette per i quali egli componeva dei *Parteni* il mito delle lotte di Eracle contro gli Ippocoontidi. Poiché egli fa di questi ultimi i rivali in amore dei Dioscuri, il problema della successione politica sul trono di Sparta si combina dunque di nuovo con la questione dell'alleanza matrimoniale: come nelle tappe precedenti del racconto genealogico, la presa di possesso d'uno spazio politico è connessa all'impianto e all'integrazione della femminilità.

3.9.2. *La lotta contro gli Afaretidi*

La relazione polemica non s'istaura solo all'interno. Essa diventa anche il nuovo modo di affermare un potere all'esterno del territorio delimitato dal racconto genealogico. La lotta condotta da Eracle e i Tindaridi contro gli Ippocoontidi ci ha dunque fatto passare dalla generazione del padre a quella dei figli, anche se il suo esito ristabilisce il potere di Tindareo, il padre. Dopo i figli di Ippocoonte, secondo la leggenda, i Dioscuri, in un episodio che non è integrato – occorre riconoscerlo – nel testo genealogico, devono affrontare i figli di Afareo, erede del trono di Messenia. In breve, si ricorderà semplicemente che oltre ad Afareo, la tradizione leggendaria attribuisce a Periere un secondo figlio di nome Leucippo. Il primo, dal suo matrimonio con Arena, figlia di Eballo lo Spartiate, ha due figli, Ida e Linceo; il secondo è padre di due figlie, Ilera e Febe meglio conosciute come le Leucippidi. Le figlie di Leucippo, ancora ragazze, finiscono col trovarsi al centro della rivalità amorosa fra Castore e Polluce, figli di Tindareo lo Spartiate (loro cugini incrociati), e Ida e Linceo, figli di Afareo di Messene (loro cugini paralleli).

La leggenda, che risale al poema epico dei *Cypria* e alla quale fa allusione Pindaro, presenta più versioni. Nonostante le inevitabili variazioni che esse presentano, ciascuna verte sull'infrazione di regole sociali: tentativo di matrimonio endogamico (gli Afaretidi stanno per sposare le Leucippidi, loro cugine parallele), sovversione delle regole dell'ospitalità (i figli di Afareo, ospiti dei Tindaridi, si prendono gioco di questi ultimi); azione di ratto senza rispetto della regola del dono compensatorio (secondo gli Afaretidi, le Leucippidi sono portate via dai figli di Tindareo senza dare una dote al padre delle ragazze), rapina d'ordine economico (i Dioscuri rubano agli Afaretidi i buoi da lavoro), infrazione delle regole della lotta politica (i figli di Afareo attaccano Polluce lanciandogli una pietra presa dalla tomba del padre), morte nell'abbandono (gli Afaretidi muoiono soli – *éremoi* –, dice Pindaro).

Ma nella varia articolazione dell'intreccio, al centro della leggenda si ritrova sempre l'unione coniugale delle Leucippidi con i Dioscuri.

Ancora una volta, il controllo politico di Sparta sulla Messenia è dunque presentato attraverso l'alleanza matrimoniale. Con il matrimonio tra le figlie di Leucippo e i figli di Tindareo e con la scomparsa fisica dei loro pretendenti messeni, i figli di Afareo, la leggenda toglie alla famiglia di Periere ogni discendenza maschile e dunque ogni pretesa al trono di Messenia. Ancora una volta, come nel caso dell'avvento di Periere, il trono di Messenia si trova senza eredi legittimi; ora, però, l'interruzione della linea di legittimità in Messenia deriva da fatti di guerra o, più precisamente, da atti violenti e devianti, caratteristici, nella rappresentazione greca delle classi d'età, dell'attività del neo-iniziato in procinto di diventare cittadino-soldato. Rovesciando le regole del comportamento adulto, secondo l'immagine che i greci si fanno dell'adolescenza, questi atti arrivano ad assimilare i figli di Afareo a mostri selvaggi che condividono la natura primordiale e violenta dei Titani. Sul piano narrativo, ne consegue non più il controllo di Sparta sulla Messenia attraverso alleanze coniugali, ma la totale sottomissione di quest'ultima mediante una lotta agonale, che assume gli aspetti devianti della primordialità. (...)

3.9.3. *Elena e la sua eredità*

La reistituzionalizzazione del potere a Sparta, cominciata da Tindareo, prosegue dunque narrativamente sui toni della polemica. In gioco è la riaffermazione del potere monarchico, come ben dimostra il duplice intervento di Zeus, già presente all'epoca della prima delimitazione del centro politico della Laconia attuata da Lacedemone. Zeus, padre divino dei Dioscuri, interviene infatti a fianco di Polluce per abbattere Ida con un fulmine, come aveva fatto con i Titani suoi rivali nella Titanomachia; Zeus è anche il padre divino di Elena, erede al trono di Sparta dopo la scomparsa dei fratelli: Castore, il mortale, è stato ucciso durante un combattimento con gli Afaretidi, mentre l'altro, Polluce, protetto dal padre Zeus, è reso immortale. Il vecchio Tindareo si rivolge dunque allo sposo di Elena, Menelao, per affidare a lui il trono di Sparta. (...)

3.10. *Ermione e Oreste: l'aporia dell'endogamia*

Lo scambio coniugale tra Sparta e Argo assume una forma ulteriore nella generazione successiva, quando Ermione, figlia unica di Menelao e di Elena, sposa Oreste, figlio di Agamennone e di Clitennestra. In questo modo Oreste diviene erede sia del potere argivo sia di quello spartiate; ma questa concentrazione, che corrisponde all'unione di cugini doppiamente paralleli, è per definizione condannata al fallimento. Dal punto di vista spartiate, infatti, questa doppia alleanza endogamica mette fine ad ogni legittimità patrilineare e virilocale centrata su Sparta; essa scompiglia tutte le categorie definite dai lignaggi che, fino ad allora, avevano associato la legittimità politica alla continuità familiare. La leggenda fa del resto morire Oreste non a Sparta, ma in Arcadia.

3.11. *Gli Eraclidi: lo stabilirsi definitivo del potere a Sparta*

Come abbiamo visto, la seconda operazione istituzionale messa in atto nel racconto genealogico aveva avuto l'effetto di affermare attraverso il matrimonio di

Sparte e Lacedemone l'aspetto politico di un centro spaziale. Al contrario, la terza assume lo svolgimento narrativo della polemica e la figura semantica della lotta guerriera ed è, per quanto riguarda Sparta, fondamentalmente negativa. La stessa Elena, erede del trono dopo la sparizione dei fratelli, i Dioscuri, fugge a Troia. Inoltre, dalla trasmissione del potere per filiazione matrilineare e uxorilocale non deriva alcun ricentrimento del potere, come era invece avvenuto nel caso di Sparta. Non è sorprendente, dunque, che Tisameno, unico figlio dei cugini Oreste ed Ermione, non arrivi a ristabilire la situazione. La sua eredità deviante non fa che preparare il ritorno degli Eraclidi e la loro instaurazione sul trono di Sparta e nelle altre regioni del Peloponneso, che in seguito dipenderanno dal loro potere. Conseguenza di questo intervento bellicoso è una nuova divisione del Peloponneso, che ripete la divisione originale del racconto genealogico spartiate e l'installazione di dinastie definitive: a Temeno l'Argolide; a Cresfonte la Messenia; e ai due figli di Aristodemo, il terzo fratello, la Laconia. Euristene e Procle saranno così gli iniziatori della duplice monarchia spartiate, con la doppia dinastia degli Agiadi e degli Euripontidi. Del resto la leggenda sembra iscrivere subito la supremazia di Sparta nel racconto dell'intervento degli Eraclidi. È, infatti, solo attraverso un inganno che Cresfonte riesce a ottenere la Messenia; la legittimità del suo potere è dunque messa in causa fin dall'inizio. D'altra parte Erodoto stesso afferma che i Lacedemoni facevano nascere i due gemelli iniziatori della loro doppia dinastia regia da un'unione di Aristodemo con una donna di nome Argia. Attraverso la via coniugale, aggiunge lo storico di Alicarnasso, le dinastie eraclidee non solo risalgono a Eracle, ma possono anche richiamarsi, dal lato argivo, a Perseo e a suo nonno Acrisio. Lo stabilirsi del potere eraclideo nel Peloponneso marca dunque un nuovo inizio, pur riprendendo e riaffermando lo schema spaziale che si era configurato nelle prime tappe del racconto genealogico.

4. Nascita di una genealogia. Il contesto storico

Considerato come rappresentazione di uno spazio, il racconto genealogico spartiate pone varie domande di ordine storico. Ho affermato che preferivo lasciare ad altri lo spinoso problema di un'eventuale corrispondenza tra le azioni e gli attori messi in scena dalla genealogia e ipotetici avvenimenti storici "agiti" da protagonisti "reali". Senza rifiutare una simile possibilità, è bene ricordare che l'archeologia permette almeno di mostrare che Sparta era materialmente inesistente al momento in cui, verso il XV secolo a.C., una cronologia relativa indurrebbe a collocare l'intervento di Lelege e dei suoi discendenti! Quanto a Terapne e Amicle, siti micenei molto attivi nel XIII sec. a.C., si è visto come l'istituzione dei culti eroici nel corso del VIII sec. a.C. abbia attribuito loro una funzione nuova: marginale in rapporto al ruolo civico che comincia ad assumere Sparta, ma essenziale per l'ideologia fondatrice della città arcaica e delle pratiche rituali che la materializzano. Lo scarto che il racconto genealogico ha scavato tra la propria messa in scena e una qualunque "realtà" storica è dunque tale da scoraggiare ogni tentativo di riconoscere nella prima il riflesso, anche deforme, della seconda.

D'altra parte è legittimo domandarsi se la leggenda, in quanto rappresentazione, e in particolare in quanto rappresentazione d'ordine ideologico, non corrisponda

alla “narrativizzazione” di uno stato preciso della ripartizione politica del territorio in una situazione storica data. Questa situazione coinciderebbe dunque con il momento della formazione del racconto genealogico, i cui elementi rinvierebbero alla sua situazione d'enunciazione. (...)

Ultima osservazione: se si vuole evitare di cadere in un cerchio ermeneutico, maneggiare con precauzione la corrispondenza tra l'immagine spaziale definitiva offerta dalla genealogia e il momento storico in cui il territorio conosce effettivamente una ripartizione analoga. Dal lato del racconto genealogico dunque, affermato ad ogni momento di reistituzionalizzazione e confermato dalla ripartizione del Peloponneso tra gli Eraclidi, si trova il triangolo Argo-Sparta-Messenia, con Sparta come vertice. Questa immagine ha potuto prendere corpo solo dopo la sottomissione definitiva della Messenia durante il VII sec. (...)

La politica di espansione di Sparta verso l'Argolide, che prende la figura ideologica dell'annessione della genealogia achea per iscriverla nella genealogia aborigena, ha lasciato numerose tracce, in particolare in Erodoto. In pieno sec. V lo storico, infatti, si fa eco dei tentativi degli spartiate per ottenere, dalla metà del sec. VI, l'egemonia nel Peloponneso e dei loro sforzi per giustificarli dalla pretesa ascendenza achea dei loro sovrani. Si può in conseguenza immaginare che il racconto genealogico analizzato ha trovato la sua forma canonica e di conseguenza il suo quadro enunciativo nel periodo di consolidamento dell'egemonia spartiate sulla maggior parte del Peloponneso, durante la seconda metà del VI secolo e il primo quarto del V.

5. La genealogia narrativa come processo simbolico

Come è stato ripetutamente affermato, la funzione ideologica della genealogia spartiate è di rappresentare all'interno di precise condizioni storiche di espansione della città, non solo uno spazio nei suoi limiti politici e nei suoi valori sociali, ma anche la maniera in cui questa situazione spaziale si è, poco a poco, costituita. Ma perché la forma genealogica?

5.1. L'ideologia indoeuropea delle tre funzioni

In primo luogo, probabilmente, perché la forma genealogica permette attraverso il processo narrativo di crescita sopra descritto (§ 2) di proiettare uno sviluppo lineare (diacronico) su una rappresentazione statica (sincronica). Posto che la genealogia spartiate assuma la funzione ideologica che gli è stata assegnata, ci si può domandare ad esempio se essa non sia marcata dallo stampo dell'ideologia delle tre funzioni indoeuropee. Risposte in questo senso sono già state tentate, non senza successo, per quanto riguarda la doppia monarchia spartiate (raddoppiamento della prima funzione) e meno felicemente per la ripartizione tripartita del Peloponneso tra gli Eraclidi. Se l'intervento dei discendenti di Eraclide rappresenta per il racconto genealogico qui analizzato il punto di arrivo, perché il suo svolgimento fino a questa nuova partenza non porta ugualmente l'impronta dell'ideologia delle tre funzioni?

L'impronta trifunzionale è sicuramente visibile (...) nell'atto di costituzione dello spazio messenico: marca del potere religioso e politico nell'istituzione del

culto di Zeus, voluto da Messene e Policaone, primi sovrani di Messenia; intervento della funzione guerriera grazie all'appoggio dei soldati spartiate e argivi nel processo di occupazione del territorio della futura Messenia; allusione probabile all'attività di produzione agricola nel conflitto che oppone il padre di Messene a Demetra Triopate.

L'impronta è anche verosimilmente presente nel processo di costituzione di Sparta e della Laconia così come è presentato nel racconto genealogico. Il calco dell'ideologia delle tre funzioni si manifesta qui colla ripartizione delle dieci generazioni regie precedenti l'intervento degli Eraclidi in tre gruppi che si succedono nella temporalità narrativa della genealogia. Da Lelege a Eurota passando per Milete, l'isotopia che attraversa gli atti fondatori di questi sovrani articola prima di tutto i valori legati alla terra e alla cultura cerealicola: il racconto comincia dunque per attualizzare la funzione di produzione. Da Sparte e dal suo sposo Lacedemone, figlio di Zeus, continuando con Amicle, il fondatore di Amiclea, poi suo figlio Giacinto, all'origine delle feste amiclee celebrate in onore di Apollo, è chiaramente la funzione politica e religiosa che prende corpo. Ebalò assume in seguito – lo abbiamo visto – una posizione di intermediario tra norma e devianza, tra stasi narrativa e racconto polemico, ed è anche intermediario tra l'affermazione del triangolo spaziale d'origine e la sua contestazione. Questa mancata reinstituzionalizzazione caratterizzerà le tre generazioni successive (Tindareo, Dioscuri ed Elena, Ermione e Oreste): le lotte agonali e guerriere di cui questi eroi sono i protagonisti attualizzano la funzione militare.

Così, grazie alla forma genealogica, diacronia e sincronia vengono a coincidere in una probabile manifestazione dell'ideologia indoeuropea delle tre funzioni.

5.2. La messa in prospettiva enunciativa

Ma di là del calco indoeuropeo e della coincidenza tra struttura statica o lineare e schema genetico, il racconto genealogico permette soprattutto di dare forma al passaggio da un grado zero a uno stato differenziato, ossia è capace di sostituire temporaneamente le regole della narrazione tradizionale che presuppone sempre la dualità nell'opposizione attanziale tra un soggetto e un antisoggetto o, se si accetta l'esistenza del livello della sintassi e della semantica fondamentali, le relazioni di contrarietà e di contraddizione che articola il quadrato semiotico della teoria greimasiana. Da questo punto di vista, lo svolgimento del racconto genealogico spartiate è perfettamente significativo, in particolare nella manifestazione spaziale: nelle prime due fasi del suo sviluppo (delimitazione territoriale che assicura il fondamento economico della Laconia, delimitazione del centro politico e dei confini del suo territorio), il testo utilizza pienamente le possibilità narrative specifiche della genealogia con gli attributi di qualità originali che costituiscono, grazie alla mediazione di enunciati di stato, ogni nuova nascita e ogni congiunzione matrimoniale. Il territorio che si costituisce nella genealogia aumenta sia spazialmente, sia qualitativamente, senza rovesciamenti essenziali, con la figura dei differenti attori posti in essere da ogni nuovo enunciato di stato. Tutto accade, insomma, come se l'attore costante che assicura l'unità della narrazione nel racconto tradizionale fosse sostituito qui dallo spazio. È proprio l'unità territoriale che assicura, infatti, la coerenza narrativa del racconto genealogico, indipendentemente

dalla successione degli attori. Inoltre, la generazione del territorio e dei suoi rappresentanti a partire da un unico essere autoctono permette di mettere in prospettiva la genealogia e di istituire definitivamente Sparta come il centro della sua focalizzazione. La posizione di Lelege rinvia così a quella dell'enunciatore del racconto genealogico. Ma quando il centro, il suo territorio e i suoi limiti sono definiti nel triangolo Argo-Sparta-Messenia, si accende il confronto: appaiono allora, dal doppio matrimonio dell'argiva Gorgofone, le tensioni fra i tre poli. Attraverso le alleanze matrimoniali, fino a questo stadio semplici coperture degli enunciati di stato attualizzati, la genealogia si "narrativizza" e diventa il luogo di un fare polemico. Il matrimonio di Ermione e di Oreste sembra il solo modo per ristabilire l'equilibrio narrativo, attraverso il potere unico che questa unione istituisce sulle parti contrapposte, ma è solo un'apparenza, poiché l'alleanza col suo carattere doppiamente endogamico contiene le ragioni stesse della sua inanità. Ne consegue il ritorno degli Eraclidi e la riaffermazione della figura spaziale a cui avevano già condotto le prime due fasi del processo genealogico.

Questo movimento di dinamizzazione del racconto genealogico è sostenuto da una sottile orchestrazione di contrappunto strutturale che organizza fra loro le differenti sequenze narrative portatrici dell'azione. In un primo tempo, la fase di definizione del territorio economico della Laconia, che ingloba le prime tre generazioni, appare come una prefigurazione dell'integrazione dei differenti elementi che provoca il legame di Lacedemone con Sparta. Questa prima fase del racconto rappresenta il mito del mito: è un po' il mito di fondazione della storia leggendaria che inizia con l'ascesa al trono di Lacedemone.

Ma è soprattutto nel momento in cui, dalla settima generazione, il racconto si dinamizza, che le variazioni e le risposte ritmiche su uno stesso tema diventano percettibili. Per prima cosa, il doppio matrimonio di Gorgofone segna, attraverso la duplice congiunzione che implica, sia un legame, sia una separazione fra la Messenia e la Laconia; il legame grazie alla continuità femminile che Gorgofone assicura fra i due paesi; la separazione poiché il primo matrimonio dell'eroina argiva con Periere l'Eolide mette fine alle pretese di legittimità familiare che gli spartati potevano avanzare in virtù della discendenza lelege e laconica di Policaone e dei suoi successori. Con l'ottava generazione la scissione compare all'interno di ciascuna delle due regioni disgiunte nella settima: divisione della Messenia per opera di Afareo in una parte di cui mantiene il controllo e in un territorio posto sotto l'autorità di Neleo a Pilo; lotta intestina in Laconia fra Tindareo e il fratello Ippocoonte. Alla nona generazione assistiamo al mescolamento incrociato delle diverse fazioni create nella generazione precedente: la parte neleide della Messenia si trova a fianco del partito spartiate d'Ippocoonte l'usurpatore contro i Dioscuri il cui padre, Tindareo, aveva trovato rifugio presso Afareo, in Messenia. In questo scontro la sola a sopravvivere sarà Elena: il suo matrimonio con Menelao, tentativo d'alleanza con un rappresentante del terzo vertice del triangolo spaziale definito dalla genealogia, avrà le catastrofiche conseguenze endogamiche e politiche che sono state descritte. La sapiente orchestrazione dei movimenti che organizzano la parte "dinamizzata" del racconto genealogico prepara dunque la rovina finale con il ritorno illusorio a un'unità fittizia; prepara il ritorno e la successione degli Eraclidi.

5.3. *La genealogia come racconto mitologico*

Anche se s'iscrive nella categoria generale della narrazione, il racconto genealogico costituisce un sottogenere dai contorni ben definiti. Ma, in quanto tipo narrativo, corrisponde forse in maniera più diretta alla categoria del mito: categoria puramente eurocentrica, non bisogna dimenticarlo. Secondo quanto mi è stato possibile formulare seguendo le tappe del percorso generativo della produzione del senso proposto da Greimas, si arriva alle constatazioni sottoindicate.

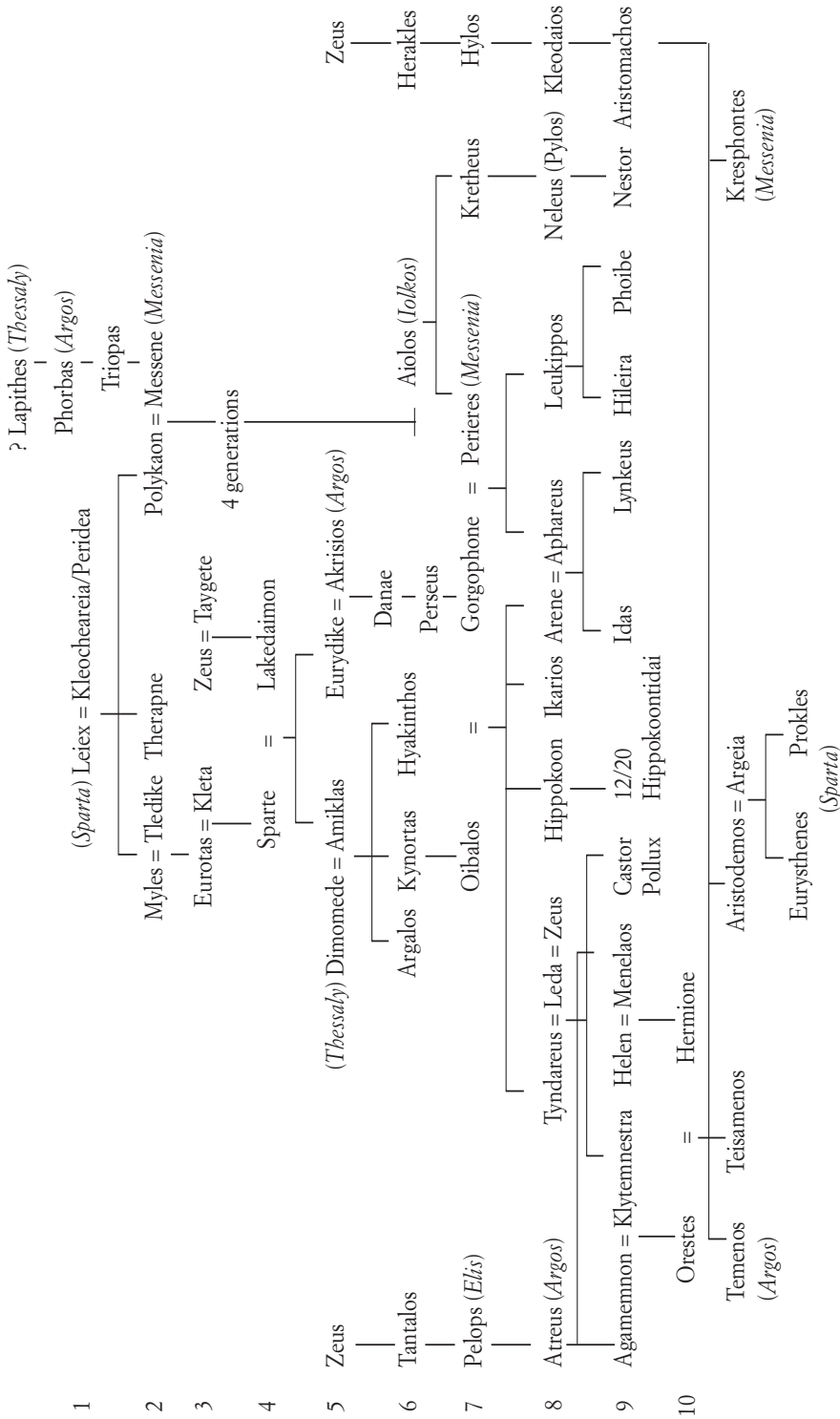
Cominciamo dal piano più superficiale delle strutture discorsive e del processo di discorsivizzazione: dal punto di vista dell'attorializzazione, gli attori della narrazione genealogica grazie ai loro poteri specifici si collocano nel dominio del sovraumano (unioni con ninfe, interventi di Zeus o d'Apollo, comportamenti mostruosi ecc.). Lo stesso vale per il processo di temporalizzazione: uno sguardo all'albero genealogico formulato dal racconto permette di cogliere l'intervento di Zeus, come attore, in tutte le tappe dello svolgimento narrativo. In compenso, sul piano della spazializzazione, come avviene in generale nei racconti che il senso comune occidentale definisce miti, i luoghi descritti nella finzione narrativa coincidono con luoghi geograficamente e socialmente definiti nella cultura interessata. Riprendendo il concetto di "referenziazione" proposto da Bertrand, c'è qui referenziazione diretta a una geografia reale.

Passando alle strutture semio-narrative, possiamo osservare che la genealogia si distingue dalla categoria canonica del racconto, e di conseguenza da quella di mito, al livello della sintassi narrativa di superficie: si è già segnalato, nelle prime fasi dello sviluppo del racconto, l'assenza dell'operazione narrativa di disgiunzione e la rarità degli enunciati di fare. Al contrario, attraverso il processo di referenziazione sopra citato, gli attori-soggetto, che occupano le posizioni attanziali definite a questo livello sintattico, sono suscettibili di assumere il ruolo di destinatori in rapporto alla pratica sociale entro cui il racconto genealogico trova il suo quadro di enunciazione. È specialmente su questo piano che si manifesta la sua funzione ideologica. Inoltre, per quanto concerne la semantica narrativa di superficie, il processo di tematizzazione concerne non solo uno spazio costruito a partire da categorie "indigene" (come nel caso di qualsiasi racconto mitologico), ma riguarda anche la generazione che, quale destinatore degli attori regi successivi, assicura al racconto genealogico sia la coerenza sintattica, sia la coesione semantica.

Quanto al livello profondo delle strutture semio-narrative, le prime fasi di sviluppo del racconto genealogico corrispondono a una capacità specifica del mito: quella di asserire come veri due termini contrari. Nel racconto genealogico spartiate, singolare e duale, maschile e femminile, civilizzato e selvaggio, interno ed esterno sono messi fianco a fianco senza che un percorso sintattico articolato secondo la relazione di contraddizione neghi uno dei termini per meglio affermare l'altro. Infine, secondo un modello che è invece proprio del racconto genealogico, uno spazio "temporalizzato" si trova a fondare, a livello profondo, i differenti valori attualizzati ai livelli più superficiali. (...)

5.4. *La funzione simbolica*

La genealogia regia costituisce dunque un vero principio di spiegazione e di manifestazione figurata del passaggio dall'uno al multiplo e al differenziato. La scelta di que-



La genealogia dei primi re di Sparta.

noscere che il modello della generazione sessuata, per la sua qualità biologica di fondamento e per la sua capacità di produzione di relazioni sociali, di addice perfettamente alla descrizione di un ordine sociale differenziato. A questa motivazione della scelta del modello genealogico, si può aggiungere il rapporto metaforico che può legare la produzione di uno stato nuovo alla nascita di un neonato; e all'accumulazione delle nascite corrisponde la crescita il cui prodotto è un territorio semioticamente marcato.

Ma la generazione passa anche per l'unione matrimoniale e questa unione corrisponde a un'operazione di congiunzione essenziale che si aggiunge all'accrescimento e all'addizione che permette il processo di generazione. È, infatti, attraverso l'unione coniugale che la femminilità è integrata al centro civico, femminilità che è in genere figura dell'esteriorità. Questa esteriorità può essere definita riguardo alla civiltà dell'uomo adulto (la donna di Lelege è una ninfa o una naiade; Taigeta, madre di Lacedemone, è vergine e ninfa), oppure può significare lo straniero in rapporto al territorio politico (Messene è argiva; Diomede, moglie di Amicla, è tessalica; Gorgofone, moglie di Ebalò, è originaria di Argos; Leda, sposa di Tindareo, è etolica). La femminilità ha le sue radici dunque non tanto nel non civilizzato, quanto nell'esteriore, nel differente. Ma proprio grazie a questo radicamento e all'alleanza matrimoniale, attraverso di essa si opera il passaggio dall'esteriore all'interiore, il passaggio dall'altro al medesimo. La marginalità, spesso attribuita all'immagine greca della donna, ha dunque solo un valore condizionale, è là solo per permettere all'identità adulta e politica di costituirsi. Nella generazione successiva, l'unione illegale e selvaggia di Zeus con Taigeta, la *parthénos* si trasforma nel matrimonio eminentemente politico del figlio Lacedemone con Sparte, andando così a rafforzare, in mancanza di un erede maschio, la legittimità patrilineare spartiate.

Di più, l'alleanza matrimoniale, espressione del passaggio dei due coniugi allo statuto di adulti, corrisponde narrativamente alla sanzione di uno stato; essa è dunque capace di significare nel racconto al cui interno funziona come un operatore narrativo, lo stabilirsi di un ordine; un operatore d'ordine sintattico assume, dunque, nella figura che riveste, un ruolo metaforico. Infine, il processo di procreazione e di successione delle generazioni condivide con la narrazione una certa immagine della linearità dello svolgimento temporale; con però questa particolarità figurativa: per una volta è lo spazio che trova una rappresentazione temporale, e non il contrario. Non è forse, in definitiva, proprio il modello genetico che, nell'Ottocento, è servito da fondamento per ogni spiegazione di carattere scientifico? Ecco, dunque, quanto basta a rimettere in causa sia una distinzione troppo definitiva tra pensiero "razionale" e pensiero "simbolico", sia il preteso fondamento arbitrario di quest'ultimo.

* Versione abbreviata di *Le récit généalogique spartiate: la représentation mythologique d'une organisation spatiale* (Calame 1987a). La trad. it. è di G. Pignotti. Anche a suo nome, si ringrazia Giacomo Piva che ha rivisto la traduzione dei nomi propri.

Del saggio esiste anche una versione inglese (Calame 1987).

Per ragioni di spazio sono stati eliminati tutti i riferimenti bibliografici che il lettore interessato potrà trovare nell'originale. Su indicazione dell'autore, segnaliamo comunque: riguardo all'analisi semio-narrativa: Greimas, Courtés 1979; Adam 1991; sul racconto genealogico in Grecia: Graf 1993, pp. 121-141; sulla storia di Sparta: Cartledge 1979; Musti, Torelli, a cura, 1991; sul matrimonio greco: Vernant 1974; sul concetto di mito e sul processo simbolico: Calame 1996a, pp. 15-68; 1996b.